

# IL TERMINE “MONOCULTURALE” È SENZA SENSO

**“Al fondo della questione sta il fatto che da sempre le società sono multiculturali, essendo la società monoculturale un’astrazione. Il termine “monoculturale” è senza senso, perché una società del genere non è mai esistita. Tutte le culture sono prodotte di mescolanze e incroci, fin dalla notte dei tempi. A causa del modo in cui si è formata, ogni società è multiculturale ed è pervenuta col tempo ad una sintesi originale. Ognuna mantiene più o meno rigidamente quella miscela che costituisce la sua cultura ad un dato momento.”**

**Claude Lévi-Strauss**

# MULTICULTURALITÀ, NON PLURALITÀ DI MONOCULTURALISMI

***”Prendiamo ad esempio un contrasto culinario, facendo notare subito che la cucina indiana e quella inglese possono entrambe sostenere a buon diritto di essere multiculturali. L’India non aveva il chili finché non ve lo portarono i portoghesi dall’America, ma oggi questa spezie è usata in una grande varietà di piatti e sembra essere l’ingrediente principale in molti piatti di curry. E presente in gran quantità in un tipo di vindaloo piccantissimo, e che, come indica il nome, porta in sé il ricordo degli immigrati di mescolare il vino con le patate. La cucina tandoori è stata forse perfezionata in India, ma proviene dall’Asia Occidentale. La polvere di curry, d’altro canto, è un’invenzione inglese, ed era sconosciuta in India prima di lord Clive e si è evoluta, immagino, nelle mense dell’esercito inglese. E stiamo ora cominciando a veder emergere una nuova cucina indiana, offertaci a Londra da sofisticati ristoranti del subcontinente. Al contrario, quando si hanno due stili o due tradizioni che coesistono fianco a fianco senza incontrarsi, si ha la pluralità di monoculturalismi”.***

**(Amartya Sen, Premio Nobel per l’economia nel 1998)**

**(Amartya Sen, *Usi e abusi del multiculturalismo*, in Corriere della Sera 23 febbraio 2006)**

# I modelli europei di integrazione tra passato e futuro

Nel corso della seconda metà del Novecento, gli Stati europei che da più tempo si confrontano con le problematiche connesse all'immigrazione sono giunti alla costruzione di alcuni specifici modelli, contenenti differenti modalità per gestire il problema dell'integrazione delle popolazioni di origine straniera.

I due principali modelli che hanno segnato profondamente la gestione contemporanea dell'immigrazione sono il ***multiculturalismo*** e l'***assimilazionismo***.

# *Multiculturalismo*

Si riconosce che la società è composta da differenti gruppi etnici, ciascuno dei quali connotato da un patrimonio culturale irriducibile che dev'essere tutelato e riconosciuto politicamente; in questo caso si ha un riconoscimento delle differenze che possono rappresentare la base per l'autorappresentazione, l'azione e le rivendicazioni anche all'interno dello spazio pubblico.

**Gran Bretagna e Olanda** sono stati, seppure con modalità differenti, i Paesi europei che hanno sperimentato e attuato il modello d'integrazione basato sul **multiculturalismo**.

# *Esiti del Multiculturalismo*

La possibilità concessa alle diverse comunità etniche e religiose di organizzarsi a partire da proprie regole e usanze, è andata a scapito della condivisione di valori forti e unificanti e ha favorito la nascita di “pezzi” di società parallele e autoreferenziali con rapporti forti al loro interno, ma fragili col resto del Paese.

Il multiculturalismo si è ridotto a una **cornice per la convivenza di culture separate**, piuttosto che fungere da meccanismo di transizione volto a integrare i nuovi arrivati nella cultura del Paese in cui hanno deciso di trasferirsi.

# *Esiti del Multiculturalismo*

Afferma Amartya Sen: “ Il valore che la diversità può avere, in termini di libertà, deve dipendere proprio da come viene determinata ed affermata. Se in una famiglia conservatrice di immigrati in Inghilterra una ragazza vuole uscire con un ragazzo inglese, la sua scelta non può essere biasimata appellandosi alla libertà multiculturale. Al contrario, il tentativo dei suoi tutori di impedirglielo (cosa che accade spesso) non è affatto un atteggiamento multiculturale, dal momento che è volto a tenere le culture separate, in quella che si potrebbe definire una «pluralità di monoculturalismi». Eppure è la proibizione dei genitori che oggi sembra suscitare le simpatie dei devoti multiculturalisti.”

([la Confusione Illiberale](#) Amartya Sen – Corriere della Sera 23.08.2006)

# *Multiculturalismo in Gran Bretagna*

- Il governo inglese ha cercato di recuperare il terreno perduto promuovendo iniziative tese a incrementare il senso di appartenenza alla nazione, per esempio chiedendo a chi vuole vivere a tempo indeterminato sul suolo inglese di sostenere un impegnativo test di Britishness, per misurare il tasso di “britannicità”. Per superarlo è necessario conoscere in maniera approfondita, oltre che la lingua inglese, la storia, le leggi e le consuetudini del Regno Unito.

# *Multiculturalismo in Olanda*

L'altro alfiere europeo del modello multiculturale è l'**Olanda** che da sempre ha attuato una politica di apertura all'immigrazione e all'asilo politico con ampi spazi di libertà riconosciuti alle comunità straniere. Qui è avvenuto un evento traumatico che ha sconvolto le coscienze: l'omicidio del regista olandese **Theo Van Gogh**, autore del film *Submission*, una provocatoria denuncia della condizione delle donne nelle famiglie di tradizione musulmana. L'omicida è un olandese di origini marocchine che ha lasciato sul suo corpo un foglio con frasi del Corano per indicare la matrice culturale dell'omicidio: il suo film era ritenuto offensivo nei confronti dell'islam. Da quell'episodio è scaturito un acceso dibattito sui limiti da imporre all'espressione delle diverse culture e sulla necessità di promuovere forti politiche di integrazione.

# Assimilazionismo

In Francia al multiculturalismo fa da contrappeso una concezione differente in cui le espressioni delle diversità etno-culturali sono possibili solo all'interno della sfera privata, mentre quella pubblica è lo spazio della condivisione di valori comuni, universali e neutrali.

Si tratta di un modello d'integrazione fondato sull'affermazione di alcuni **valori universali** “figli” della Rivoluzione (libertà e uguaglianza) e sul principio della laïcité, che stabilisce la rigida separazione tra la sfera pubblica e quella religiosa.

# Esiti dell' Assimilazionismo

Questo modello è entrato in crisi perché i suoi principi teorici non hanno retto l'impatto con una realtà in trasformazione. Da una parte **non sono state mantenute le promesse universaliste** di libertà e uguaglianza, come dimostrano gli alti tassi di disoccupazione, marginalità e insuccessi scolastici nella popolazione di origine straniera. Dall'altra parte, la tendenza a forgiare una cittadinanza a partire da valori essenzialmente a-religiosi, si è scontrata con la crescita della comunità musulmana (la più numerosa in Europa), all'interno della quale è aumentata l'influenza delle posizioni radicali che **rifiutano di rinchiudere la religione nella sfera privata e rivendicano il riconoscimento** di prerogative legate alla pratica dell'islam sulla scena pubblica.

# Italia e integrazione

Il nostro è uno degli ultimi Paesi europei ad aver conosciuto l'immigrazione come fenomeno di massa. Peraltro, i flussi d'ingresso sono stati assai più massicci che altrove: negli ultimi venticinque anni la componente straniera è decuplicata, e negli ultimi sei anni ci sono stati circa 300.000 ingressi all'anno.

Nella scuola gli stranieri sono decuplicati in un decennio: erano 50.000 nel 1996, oggi sono mezzo milione. Da alcuni anni la popolazione non diminuisce solo grazie al contributo demografico degli immigrati.

# Il rischio

Il rischio che abbiamo di fronte, denuncia Israel, è di incamminarci verso una frammentazione di tipo medioevale, *“senza che esista una Chiesa che abbia la forza di allora nel difendere, in attesa di tempi migliori, l’unità della cultura e del pensiero e la trasmissione del lascito culturale del passato. Nell’ambito europeo, al posto della Chiesa rischia di esserci un ben diverso attore di unificazione - poiché la sfera sociale non ammette vuoti e postula comunque dei fattori unificanti - assai inquietante, ovvero l’integralismo islamico.”*

# TUTTI DIFFERENTI, TUTTI UGUALI ?

*“Ora, relativizzare la propria cultura e civiltà paragonandola con altre, è una necessità. Ma negarsi il diritto di affermare alcuni principi fondamentali come universali, è la fine della civiltà. Non tutte le opinioni si equivalgono. Senza valori riconosciuti come universali, non ci sono più punti di riferimento. L'Occidente ha una sua identità culturale e spirituale, che lo contraddistingue proprio da altre civiltà. Si tratta di affermarla tranquillamente, e di arricchirla con le altre culture grazie agli immigrati che ce le rendono presenti. Né multiculturalismo relativista, né ripiego fanatico su di sé, ma una **identità arricchita**, sempre aperta all'altro. Ecco la via della convivenza positiva”.*

*Samir Khalil Samir*

# La via italiana all'integrazione

L'Italia, come giovane paese di immigrazione, si trova nella privilegiata situazione di trarre gli aspetti positivi che sono emersi dalle gestioni del fenomeno ad opera dei paesi a più lunga esperienza e, parallelamente, scartare gli elementi negativi.

Il modello di integrazione più adeguato alla storia e alla realtà del nostro Paese può essere sintetizzato nella formula dell'**identità arricchita**.

# Identità arricchita

Esso si fonda su una doppia dinamica: **da una parte il recupero e la proposta di ciò che sta a fondamento della società ospitante, dall'altra la disponibilità a recepire ciò che può integrarla, all'interno di una logica di incontro.**

Chi vuole mettere radici in Italia deve conoscerne la lingua, il patrimonio di storia, cultura e tradizioni che hanno "fatto" questo Paese e che costituiscono il cuore della convivenza, e deve ovviamente rispettare le regole che la governano. . Non si tratta di un'opzione tra le tante, ma di una necessità alla quale non ci si può sottrarre, una sorta di dichiarazione di lealtà che si deve esplicitare in comportamenti conseguenti. Perché ciò accada, è necessaria una disponibilità da parte dei migranti, ma insieme è richiesta ai "nativi" la volontà e la capacità di comunicare e testimoniare ciò che si chiede di condividere.

# ...ARRICCHITA

Perché l'aggettivo "arricchita"? Perché l'identità di un popolo e di un Paese non è qualcosa di statico, immutabile e autoreferenziale: è invece una realtà dinamica e aperta, disponibile all'incontro con altre identità che si affacciano, e capace di amalgamare le novità che incontra sul suo cammino e di arricchirsi con esse, vigilando al tempo stesso perché non vengano messi in discussione i fondamenti culturali, sociali e giuridici che si sono sedimentati in una storia plurisecolare.

È astratto pensare che la "convivenza nuova" possa essere generata da una semplice "mescolanza" delle identità, replicando così gli errori insiti nella strategia del multiculturalismo. ”

**Giorgio Paolucci**

G. Paolucci, "Per un superamento dei vecchi modelli", in *Migrazioni e società multiculturale* Atlantide 2/2007

# DEL BOSCO E DELLA SUA CASUALITA'

(...)E poi la sua perfetta casualità. La distanza tra le singole piante non è mai calcolata col metro, o con la livella. Eppure è perfetta. Non ci sono geometrie euclidee, ma un puro accordo tra le forme. Ogni edera ricade al posto giusto. Ogni tronco si torce in modo diverso ma complementare. Ogni balza ha la quantità adeguata di erbe e fiori. E' un insieme di proporzioni che nessuno potrà mai riprodurre. Non è questa la prova dell'esistenza di un Creatore?

Quando, passando rapido, percorro le superstrade che attraversano le montagne brulle della Sardegna oppure costeggio le vaste estensioni di monocoltura nella grande pianura, provo un brivido quando vedo gli alberi dei rimboschimenti. Ogni pianta è stata inserita in fosse a distanze regolari, programmate col computer. Soldatini messi in parata come per antiche battaglie napoleoniche. Pioppi radi, nelle golene lungo il fiume, che aspettano composti il momento di essere tagliati per diventare carta.

Ecco, in tutti quei posti non riesco mai a giocare o a sostare. Era come essere dentro ad una scacchiera. Non c'era la minima digressione al caso.

Un mondo senza boschi è un mondo omologato, appiattito. Se mi parlano di villaggio globale qualcosa dentro mi si ribella. Mi vien voglia di salire in fretta alla cà per rimirare ed ascoltare castagni e faggi frusciare al vento. Come farei, senza la sorpresa del nuovo ad ogni passo, ad ogni svolta del sentiero? Senza quelle sfumature di colore ogni giorno irripetibili, che sopravvivono solo nel ricordo?

Questo continuo crescere e mutare, nella diversità, pur restando lì a dipendere dalla pioggia e dal sole, è quello che desidero per me e per la mia gente. Vivere il proprio sentiero, diversi ma nella medesima foresta, ben coscienti del cielo sopra. E che sole ed acqua son dono gratuito e silenzioso.

Marco Simi

(Marco Simi, la Ca', Itaca Libri, 2009)

# Identità arricchita

***La presenza di culture “altre”, di cui sono portatori gli immigrati che hanno messo radici tra noi, è un patrimonio che può portare ricchezza, a condizione che esista una condivisione forte di ciò che tiene in piedi la convivenza civile. Altrimenti il rischio incipiente (e che in molte classi si è già realizzato) è la Babele dei riferimenti. La scuola è il luogo privilegiato in cui questa condivisione forte può essere costruita.***

# Identità arricchita

*Oggi più che mai va riscoperto il valore autentico della parola “identità”: essa contiene gli elementi fondativi di un popolo e, insieme, la capacità di aprirsi all’incontro con l’“altro da sé”: non si può dire “io” senza guardare un “tu” che gli sta davanti, e solo dall’incontro tra l’io e il tu può nascere un “nuovo noi”, una identità arricchita.*

*La costruzione di questa identità arricchita – non come formula astratta, ma come capacità di convivere – è la sfida con cui è chiamata a misurarsi una scuola sempre più multietnica.*

•

“Ma tu? *Tu*? Chi sei, tu?

• Eh? Chi sei?

E, prima di tutto, come ti chiami?”

Daniel Pennac

(Daniel Pennac “L’occhio del lupo”)

# Riconoscere una diversità, condividere lo scopo che ci lega: l'educazione del bambino.

Che cosa, in qualche misura, possiamo ipotizzare come comune?

Non c'è genitore di bambino, nella misura in cui è consapevole di quello che sta facendo (se è un genitore totalmente assente il problema è diverso, non mescoliamolo con la questione della multiculturalità!), che non chieda che suo figlio venga accolto.

Questa è la questione fondamentale: il punto comune è l'accettazione del bambino come compito comune, non della strumentalità o dello sviluppo o dello conoscenze, perché queste non sono comuni o lo sono solo a certe condizioni. Ciò che accomuna è il concetto di persona in quanto realtà che deve essere accolta.

Possiamo dire che il dato di fatto, nella multiculturalità nella scuola, è l'educazione perché è ciò che lega potenzialmente i soggetti coinvolti - ovviamente l'insegnante e il bambino-, ma allo stesso modo i genitori del bambino.

Il secondo punto è condividere lo scopo che ci lega:

l'educazione del bambino.

Parlare dell'educazione vuole dire riconoscere un referente, accettare che l'educazione è un dato di realtà del nostro rapporto, vuol dire riconoscere che il punto centrale del nostro rapporto è il bambino.

Ciò significa che il problema dell'intercultura è innanzitutto un problema di decisione personale, di modalità di scelta, è un problema di decisione se compiere o meno un'esperienza educativa nella propria classe, con i propri bambini, con il mondo.

L'intercultura non viene prima, è una decisione che viene dopo quando ho riconosciuto gli elementi di realtà con cui mi devo bilanciare.

L'intercultura non è una tecnica didattica, ma è una modalità di controllare la tecnica, è inserire un elemento di controllo rispetto alle tecniche che attenga direttamente ai soggetti presenti.

Prof. Felice Eugenio Crema

(Dagli Atti del Convegno Diesse 1998: "Intercultura e formazione: esperienze a confronto")